

Tomaso Montanari, *Le Pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum fax, 2013.

Accogliere ancora un pamphlet nella nostra rubrica, potrebbe voler dire che la scuola è impegnata secondo noi in una battaglia in prima linea e trae l'unico attuale nutrimento vitale solo dalla forza polemica contro i suoi nemici schierati. Ed è infatti ad un dipresso così. Oseremmo dire che per questo rimaniamo al nostro posto, nella nostra strana posizione di servitori dello Stato che devono difendere le finalità nobili dello Stato stesso contro chi ne è a capo come dominatore ma non come egemone.

Quando ogni altra cosa lo vieterà, sarà forse l'indignazione a farsi pedagoga.

Ormai è superfluo aggiungere altre parole sulla insensibilità della riformetta verso l'arte italiana, verso l'identità del Paese e della Nazione, verso il grido di dolore di tutti gli intellettuali degni del nome, al quale il saggio di Montanari si associa con dolore pari alla rabbia, in ogni parola di ogni rigo. Insensibilità pari solo a quella mostrata per la musica.

Non sono enumerabili in questa breve recensione gli esempi a nostra disposizione per indignarci. Chi ne avesse bisogno, in addizione a quelli che può trovare ormai solo uscendo di casa, può trovarne a iosa nel pur breve volume.

Ometteremo di citare le denunciate disgrazie che affliggono e distruggono Siena e Firenze, le città che chi scrive queste note ha percorso aguzzando gli occhi senza distrarsi tra musei e monumenti negli ultimi cinquant'anni.

Trarremo invece solo indicazioni pratiche e settoriali, quasi di mestiere, dalle pagine di Montanari, fedeli alla lettera della nostra rubrica.

Primo. Occhio alle mostre: quando esse non sono operazioni culturali in termini di chiarezza delle finalità e non se ne vede l'utilità per la visita da parte degli studenti. O almeno, quando il loro impatto educativo non supera certo quello di una pagina del peggior libro di testo.

L'industria delle mostre (meglio: dei Grandi Eventi) e le campagne mediatiche su singoli capolavori (...) attaccano, esplicitamente e frontalmente, la conoscenza, la filologia, la storia, e inneggiano invece alle "emozioni": non si rivolgono ad un cittadino adulto, ma a uno spettatore, o meglio a un cliente bambino.

(...)

Ed è una retorica tre volte menzognera: mente una volta, perchè tenta di ammantare di un anelito democratico il marketing; mente una seconda volta, perchè illude di far godere dell'arte senza nessuno sforzo intellettuale; mente una terza volta, perchè toglie ai cittadini l'unico mezzo per costruire davvero la democrazia: e cioè proprio la conoscenza, che si dipinge falsamente come inconciliabile con l'emozione.

Sarebbe meglio portare gli studenti (di ogni età) a L'Aquila. A vedere il contrasto tra il centro monumentale distrutto e abbandonato e la *new town*, il *non-luogo* inadatto alla vita sociale dove si son condannati a vivere i superstiti al sisma e soprattutto alla sua gestione governativa e paragovernativa.

Secondo. A proposito di utilità: a che serve quel che facciamo studiare? (Chi scrive queste note spera di non esser ormai più letto dagli scherani della scuola-addestramento). Ecco due passi illuminanti.

L'ultimissima moda della classe dirigente fiorentina è correre a iscrivere i figli a una scuola francese che li isola e li preserva dalla città. La secessione delle élite avanza velocemente, e il vecchio progetto comunitario ed egualitario della città di pietre costruita dai nostri padri sembra condannato all'oblio. E' per questo che non siamo più capaci di vedere alcun nesso tra patrimonio e cittadinanza, tra il passato e il futuro, tra le pietre e il popolo.

La morale più importante di questa storia (la brutta storia di corruzione del saccheggio della biblioteca dei Girolamini, n.d.r.), mi pare, tuttavia, quella che parla agli studenti. Chi oggi dedica la propria vita agli studi umanistici non sceglie il disimpegno, o la fuga, dalla vita reale e dalla dimensione civile: come invece troppo spesso suggerisce la retorica delle “cose belle”. Se una rigorosa competenza si accompagnerà alla sollecitudine per il bene comune, allora sarà possibile trasformare anche una città come Napoli. E nella lotta alla criminalità, alla corruzione, all’illegalità diffusa e alla complice rassegnazione, le biblioteche sono forse più utili e importanti dei tribunali.